



## **DOCUMENTO ANCI SARDEGNA**

### **ATTENTATI E ATTI INTIMIDATORI CONTRO GLI AMMINISTRATORI LOCALI**

Anci Sardegna, innanzi all'escalation di atti intimidatori ed attentati contro gli amministratori locali, a conclusione di una fase di riflessione e di coinvolgimento dei Sindaci sardi, con questo documento intende contribuire all'azione dello Stato sulle strategie di contrasto e di prevenzione. Il fenomeno delle intimidazioni e degli attentati deve essere debellato con il concorso di tutti, ma la funzione primaria ed essenziale è in capo agli organi dello Stato.

Il lungo elenco di atti intimidatori contro gli amministratori locali rende evidente la gravità della situazione e la necessità e l'urgenza di risposte immediate.

I dati sulla spirale di intimidazioni e di attentati in questi anni sono del tutto conosciuti, così pure il quadro complessivo del fenomeno.

Le caratteristiche sono differenti, come è noto, rispetto ad altri contesti regionali e territoriali, teatro di reati dello stesso tipo. Nella realtà sarda essi non sono riconducibili a forme di criminalità organizzata, ma sono piuttosto da leggersi come un insieme di episodi riconducibili perlopiù a situazioni e dinamiche locali. Sia le strategie di prevenzione che di repressione devono tener conto e basarsi su questa specifica configurazione dei fenomeni.

Noi Sindaci riterremo non corretta e pericolosa una lettura di tipo riduzionistico. E' un dato della realtà che non siano colpiti solo amministratori pubblici. E' naturalmente non è meno grave quando la vittima è un qualsiasi cittadino. Il Sindaco è un cittadino, che è stato scelto per guidare la sua comunità e gli atti intimidatori e gli attentati hanno l'effetto aggiuntivo di creare i presupposti per scoraggiare e allontanare i cittadini dall'impegno amministrativo e politico. La fuga dalle amministrazioni comunali è un rischio reale e già in parte riscontrabile.

E' anche naturalmente corretto rilevare la differenza tra atti d'intimidazione e attentati. Non tutti gli episodi sono attentati, alcuni hanno tuttavia tale carattere e comunque gli atti intimidatori sono reati gravi e da combattere con la massima determinazione.

E' indispensabile dare un primo segnale positivo, che rompa la solitudine di chi combatte in trincea. Oggi, in questo momento delicato, occorre che le istituzioni e la politica s'interroghino sulla gravità della situazione e mettano in campo, per la prima volta, un pacchetto organico di misure, per contrastare in maniera adeguata un fenomeno troppo a lungo e in parte tuttora sottovalutato.

La preoccupazione e l'allarme negli organi d'informazione, e in generale nella pubblica opinione, stanno già creando in Sardegna maggiore consapevolezza della gravità del problema, ma soprattutto della necessità di rafforzare e tutelare chi lavora sul territorio, con strumenti operativi e d'intelligence all'altezza del fenomeno da debellare.

I recenti vili gesti, nei confronti di chi rappresenta in prima linea lo Stato innanzi ai cittadini, per lo più senza risorse e senza strumenti, per affrontare i problemi delle comunità locali ci dicono che la solidarietà, sempre doverosa, non basta più. L'impegno dello Stato deve essere quello di estirpare questi reati.

Gli amministratori locali non devono essere lasciati soli e lo Stato deve porre in essere tutte le azioni necessarie in questa direzione per vincere la battaglia per la legalità.



Ci piace, in quest'occasione, ricordare le parole del Sindaco di Molfetta, Giovanni Carnicella, che il 30 maggio 1992, in un Consiglio comunale da lui voluto per commemorare la strage di Capaci disse: «L'auspicio è che questa generale riflessione, a più voci, divenga momento educativo per la comunità che merita di ritrovare, in quest'Assemblea, le civiche virtù che lo smalto di una "nuova Resistenza" dovrà rafforzare e suscitare: oggi, in nome di Giovanni Falcone e di quanti lo hanno preceduto sul calvario e nel martirio; sempre, in nome dell'umanità, nella quale vogliamo credere, nella quale vogliamo restare!». Trentotto giorni dopo queste parole, il 7 luglio 1992, Giovanni Carnicella fu ucciso.

Non riteniamo necessario diffonderci in questo documento, che non si propone di essere di analisi generale, sulla questione delle cause. In tutta evidenza esiste una miscela di cause: quelle prossime dovute alle quotidiane vicende della vita amministrativa, il malessere sociale, reso più acuto dall'indebolimento sistematico delle risorse e del ruolo dei comuni, la crisi economica e sociale, il collasso del senso civico e anche, non va taciuto, il perdurare, sia pure in modalità in parte mutate, del vecchio humus culturale analizzato dalle Conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo in Sardegna.

La risposta dello Stato e dell'insieme delle istituzioni della Repubblica si deve quindi sviluppare su più piani. Il piano della cultura, dei valori e della formazione della coscienza civile dei cittadini e, in particolare, delle giovani generazioni. Decisivo è il ruolo della Scuola.

Le politiche per l'occupazione e per lo sviluppo, per dare una speranza e un futuro ad aree del nostro paese per lo più devastate dalla mancanza di occupazione e dalla debolezza del tessuto sociale e economico.

In queste settimane, come Sindaci sardi, abbiamo intrapreso, chiamando a discutere con noi le espressioni sociali, economiche e culturali della comunità sarda, un percorso eccezionale di mobilitazione sul tema dello spopolamento delle aree svantaggiate dell'isola. Questa iniziativa dovrà portare in tempi brevi ad un serrato confronto con la Regione e con il Governo centrale.

La nostra linea è tenere insieme il piano della cultura e dello sviluppo, e il piano della sicurezza e dell'ordine pubblico. E' indispensabile varare ora un pacchetto di misure operative .

Le questioni centrali, che devono essere affrontate sono le seguenti: il completamento, integrando la positiva azione in atto della Regione, delle **reti di videosorveglianza** con un intervento straordinario dello Stato; il potenziamento delle **attività di intelligence**, sia in funzione preventiva che in funzione repressiva, dotando le forze di polizia, che oggi fanno al meglio quello che possono con gli strumenti a disposizione, dei mezzi necessari; la difesa, il mantenimento e il ripristino del **presidio territoriale**, poiché in molte realtà è stato soppresso o fortemente ridimensionato. Maggiore attenzione va riservata per il futuro per una più forte **integrazione tra forze dell'ordine e comunità locali**. Occorre portare, anche, a compimento il disegno di approvazione delle **modifiche normative** sull'inasprimento delle pene dei reati contro gli amministratori locali.

Va detto, infine, ad alta voce, non con spirito polemico, e dando atto alle forze dell'ordine dell'impegno profuso, che i responsabili degli atti intimidatori e degli attentati vanno tenacemente ricercati e assicurati alla giustizia. Questo accade, finora, molto raramente. L'adozione delle misure da noi proposte deve consentire il rafforzamento della fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Cagliari, 15 aprile 2016